

MARIO LUZI

Quaderno VIII



Tipografia e Poesia

MARIO LUZI

Quaderno VIII

Museo della Stampa e Stampa d'Arte a Lodi

Andrea Schiavi

Dicembre 2014

*un vento desolato s'appoggiava
ai tuoi vetri con una piuma grigia
da (Se musica è la donna amata)*

Poesie di MARIO LUZI

Toccata

(Se musica è la donna amata)

Alla madre

Notizie a Giuseppina dopo tanti anni

Nella casa di N. compagna d'infanzia

Il duro filamento

Composizione a mano con caratteri mobili e linotype.

Stampa tipografica con torchio *Amos Dell'Orto*

del 1858 e attrezzature di proprietà del Museo.

TOCCATA

Ecco aprile, la noia
dei cieli d'acqua di polvere,
la quiete della stuoia
alla finestra, un tocco
di vento, una ferita;
questa aliena presenza della vita
nel vano delle porte
nei fiumi tenui di cenere
nel tuo passo echeggiato dalle volte.

da *La barca*

(SE MUSICA E' LA DONNA AMATA)

Ma tu continua e perditi, mia vita,
per le rosse città dei cani afosi
convessi sopra i fiumi arsi dal vento.

Le danzatrici scuotono l'oriente
appassionato, effondono i metalli
del sole le veementi baiadere.

Un passero profondo si dispiuma
sul golfo ov'io sognai la Georgia:
dal mare (una viola trafelata
nella memoria bianca di vestigia)
un vento desolato s'appoggiava
ai tuoi vetri con una piuma grigia

e se volevi accoglierlo una bruna
solitudine offesa la tua mano
premeva nei suoi limbi odorosi
d'inattuate rose di lontano.

da *Avvento notturno*

ALLA MADRE

Forse, infranto il mistero, nel chiarore
del mio ricordo un'ombra apparirai,
un nonnulla vestito di dolore.

Tu, non diversa, tu come non mai:
solo il paesaggio muterà colore.

In un nembo di cenere e di sole
identica, ma prossima al candore
del cielo passerai senza parole.

Io ti vedrò sussistere nel vago
degli sguardi serali, nel ritardo
dei fuochi che si spengono in un ago
di luce rossa a cui trema lo sguardo.

da *Un brindisi*

NOTIZIE A GIUSEPPINA DOPO TANTI ANNI

Che spero, che ti riprometti, amica,
se torni per così cupo viaggio
fin qua dove nel sole le burrasche
hanno una voce altissima abbrunata,
di gelsomino odorano e di frane?

Mi trovo qui a questa età che sai,
nè giovane nè vecchio, attendo, guardo
questa vicissitudine sospesa;
non so più quel che volli o mi fu imposto,
entri nei miei pensieri e n'esci illesa.

Tutto l'altro che deve essere è ancora,
il fiume scorre, la campagna varia,
grandina, spiove, qualche cane latra,
esce la luna, niente si riscuote,
niente dal lungo sonno avventuroso.

da *Primizie del deserto*

NELLA CASA DI N.
COMPAGNA D'INFANZIA

Il vento è un aspro vento di quaresima,
geme dentro le crepe, sotto gli usci,
sibila nelle stanze invase, e fugge;
fuori lacera a brano a brano i nastri
delle stelle filanti, se qualcuna
impigliata nei fili fiotta e vibra,
l'incalza, la rapisce nella briga . . .

Io sono qui, persona in una stanza,
uomo nel fondo di una casa, ascolto
lo stridere che fa la fiamma, il cuore
che accelera i suoi moti, siedo, attendo.
Tu dove sei? sparita anche la traccia . . .
Se guardo qui la furia e se più oltre
l'erba, la povertà grigia dei monti.

da *Primizie del deserto*

IL DURO FILAMENTO

«Passa sotto casa nostra qualche volta,
volgi un pensiero al tempo ch'eravamo ancora tutti.
Ma non ti soffermare troppo a lungo.»
La voce di colei che come serva fedele
chiamata si dispose alla partenza,
pianse ma preparò l'ultima cena
poi ascoltò la sentenza nuda e cruda
così come fu detta, quella voce
con un tremito appena più profondo,
appena più toccante ora che viene
di là dalla frontiera d'ombra e lacera
come può la cortina d'anni e fora
la coltre di fatica e d'abiezione,
cerca il filo del vento, vi s'affida
finché il vento la lascia a sé, s'aggira
ospite dove fu di casa, timida
e spersa in queste prime albe dell'anno.

L'ora è quell'ora cruda appena giorno
che il freddo mette a nudo la città
livida nelle sue pietre, tagliente
nei suoi spigoli e, dentro, nell'opaco
versano latte nelle tazze, tostano
pane, il bambino mezzo desto biascica
mentre appunta sul diario il nuovo giorno.

Nel grumo di calore che è più suo,
nella bolla di vita ch'è più tenera
per lei cresciuta alla pazienza in terre
povere, pie, l'ascolto, voce fievole,
tendersi a queste ancora gravi, ancora
appannate dal lungo sonno, chiedere
asilo, volersi mescolare.

Dico: abbi pace, abbi silenzio. Dico . . .

Udire voci trapassate insidia
il giusto, lusinga il troppo debole,
il troppo umano dell'amore. Solo
la parola all'unisono di vivi
e morti, la vivente comunione
di tempo e eternità vale a recidere
il duro filamento d'elegia.
E' arduo. Tutto l'altro è troppo ottuso.

«Passa sotto la nostra casa qualche volta,
volgi un pensiero al tempo ch'eravamo ancora tutti.
Ma non ti soffermare troppo a lungo.»

da *Dal fondo delle campagne*

MARIO LUZI

Mario Luzi nasce a Castello di Sesto Fiorentino, oggi Firenze, nel 1914. A Firenze compie gli studi universitari e si laurea in letteratura francese. Nel '38 comincia la carriera di professore, passando poi all'università di Firenze.

Svolge un'intensa attività di saggista.

Nel 2004 è nominato senatore a vita dal Presidente della Repubblica.

Muore a Firenze nel 2005.

Motivi dominanti della poesia di Luzi, in un'incessante ricerca interiore sostenuta dalla sua formazione cristiana, sono l'angoscioso contrasto tra il tempo e l'eternità, tra l'apparenza fenomenica e l'essenza nascosta nella vita come dramma ed enigma.

Per quanto concerne le scelte stilistiche possono rilevarsi due diverse soluzioni espressive: nelle liriche della giovinezza e della prima maturità prevale una scrittura raffinata, di assai complessa interpretazione, con suggestioni ed accenni alla poesia di immagini e di suono tipica dell'ermetismo allora di moda. Nelle raccolte successive del primo dopoguerra, sono abbandonati i modi ellittici, oscuramente analogici e il discorso si fa colloquiale, più aperto e comunicativo.

Negli anni Sessanta, la tarda poesia luziana si confronta con la realtà contemporanea, la cosiddetta "società del benessere", e ne rivela le contraddizioni, le assurdità celate da falsi miti, entusiasmi e illusioni. Il linguaggio risulta più faticoso e contorto e il cantabile spezzato accoglie a volte il monologo che si fa dialogico nell'uso di parole comuni e di impietosa schiettezza. Voci dominanti della sua corposa poetica: il vento, il grigio, l'esterno visto dietro i vetri dall'interno, i colori dell'ocra collinare senese.

Opere

La barca (1935), *Avvento notturno* (1940), *Un brindisi* (1946), *Quaderno gotico* (1947), *Primizie del deserto* (1952), *Onore del vero* (1957), *Il gusto della vita* (1960), *Nel magma* (1963), *Dal fondo delle campagne* (1965), *Su fondamenti invisibili* (1971), *Al fuoco della controversia* (1978), *Per il battesimo dei nostri frammenti* (1985), *Frase e incisi di un canto salutare* (1990), *Perse e brade* (1990), *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini* (1994) e postuma nel 2008 *Lasciami non trattenermi*.



6/35 "Echa"

—*Wm. H. Carpenter*—
19

Tipi in piombo per la composizione

Copertina e Frontespizio

Bodoni neretto tondo, corpi 12, 18, 28

Indice

Bodoni neretto tondo e corsivo, corpi 12, 18

Poesie

Life tondo e corsivo, corpo 12

Biografia di Mario Luzi

Life tondo e corsivo, corpo 10

Progetto: Luigi Lanfossi

Composizione manuale e stampa:

Filippo Cinquanta e Giancarlo Cavallanti

Linotipisti: Giuseppe Migliavacca e Franco Pastorello

Legatura a mano: Maria Pia Esposti con Anna Maria Lott e Gianmario Ferri

N. 150 esemplari stampati su

Carta: *Grifo vergato avorio*, Cartiere Miliani Fabriano

Copertina: *Canaletto liscio rosso*, Cartiera di Cordenons

I primi 35 contengono l'acquaforte *Erba* di Teodoro Cotugno

Associazione Museo della Stampa e Stampa d'Arte a Lodi

Andrea Schiavi

presidente: Tino Gipponi

direttore: Osvaldo Folli

Edizione a cura di Zina Bonfiglio

6/35